

Studio di Edmondo Lupieri

Diffusione del cristianesimo e colonialismo

SI PUÒ SCRIVERE E riscrivere e aggiornare lo stesso libro per vent'anni, col desiderio che «diventi obsoleto in fretta»? Sì, se è auspicabile che le storie che esso narra divengano presto «il triste ricordo di un passato da non rimpiangere», e finalmente inattuali. È quanto si augura Edmondo Lupieri, già docente di Storia della chiesa medievale e moderna presso l'Università di Udine ed ora titolare della cattedra di Teologia intitolata al cardinale John Cody presso la Loyola University di Chicago, in premessa al volume «In nome di Dio. Storie di una conquista» (Paideia Editrice, 316 pagine, 29 euro), quarta redazione del saggio apparso nel 1994 negli Oscar Mondadori in versione divulgativa col titolo «Gesù Cristo e gli altri dei. Diffusione e modificazione del cristianesimo nei paesi extraeuropei», nel 2005 per le Dehoniane con quello di «Identità e conquista. Esiti e conflitti di un'evangelizzazione» e nel 2011 nella versione americana «In the Name of God. The Making of Global Christianity», riscritta ora per i lettori italiani, debitamente aggiornata e dotata di un congruo apparato paratestuale. Quattro fasi di un work in progress i cui rispettivi titoli già rivelano il crescente connotarsi della ricerca storica nel senso della riflessione teologica: l'espressione «In nome di Dio» suona come esecrazione (in senso proprio) delle aberrazioni «evangelizzatrici» i cui esiti Lupieri vorrebbe superati e risolti da un «meticcio religioso profondo»: è, la via che egli propone, quella di una fede «dubbia e pensante», di un pensiero «cristianamente debole», capace di «ragionevolmente smontare le costruzioni religiose esistenti e, nel vuoto così creato, trovare un piccolo e modesto spazio ragionevole ove il desiderio di credere e la nostalgia di un Dio lontano abbiano ancora diritto di cittadinanza».

La ricerca ripercorre la diffusione del cristianesimo interconnessa o parallela alla conquista coloniale europea, e la sua modificazione, ovvero i processi passivi e attivi di trans-, in-

ac- e de-culturazione indotti dalla cristianizzazione delle culture extraeuropee, svarianti dall'etnocidio alla conversione, dall'adattamento sincretistico a categorie culturali indigene alla totale riformulazione in termini di immaginario e di rivendicazione politica.

Lupieri prende le mosse dalla conquista del Nuovo Mondo, indicando i problemi dottrinali sollevati dall'esistenza delle popolazioni amerindie e le acrobazie teologiche a giustificazione della loro sottomissione. Si affaccia subito uno dei temi conduttori del libro: l'incomprensione culturale dei bianchi nei confronti dei «selvaggi». Lupieri non manca mai di sottolineare che appena oggi l'antropologia va scoprendo la profondità e la tenuta del pensiero «primitivo» che agli europei celava i modelli mitici di comportamenti per loro assurdi o riprovevoli. L'autore passa poi ad esaminare come, soprattutto all'interno delle confraternite che salvarono un minimo di identità etnica, la nuova religione si adattasse alle locali in forme indocristiane, non di rado antagonistiche al cattolicesimo. Diversa la situazione nell'America del Nord, ove la penetrazione dei protestanti fu scarsamente intesa al proselitismo, e poco significativa quella cattolica. Tra le conseguenze della cristianizzazione degli indiani, triste appare la rinuncia a pratiche di sicuro valore psicoterapeutico.

Nell'Africa nera, sfera d'influenza dei portoghesi interessati soprattutto a un impero commerciale, il cristianesimo penetrò solo episodicamente; la chiesa d'Etiopia, copta e monofisita sin dalle origini nel IV secolo, resistette alla rievangelizzazione cattolica. Le religioni africane interagirono perciò col cristianesimo soltanto a seguito della tratta; furono gli schiavi a innestare le proprie tradizioni sulla religione dei bianchi. Tra gli innumerevoli culti afroamericani, il vodou haitiano, la santería cubana, l'umbanda brasiliana e altri meno noti, il cui sincretismo si spinge sino ad accogliere nel proprio pantheon Adolf Hitler. Ancora

l'America settentrionale presenta una situazione diversa: i neri qui in minoranza non riuscirono a conservare le proprie tradizioni, ma la segregazione consentì loro una gestione autonoma del sacro che recentemente ha assunto connotazioni politiche, ad esempio nel singolare movimento rastafariano. L'Africa d'oggi invece, a seguito di una missionarietà estremamente variegata, presenta una grande proliferazione di chiese e sette.

L'Asia conobbe il cristianesimo nella versione eretica di Nestorio, che nel VII secolo, adattato alla spiritualità orientale, penetrò sino in Cina. Dopo alterne fortune, il cristianesimo fu spazzato dalla dinastia Ming e così poi in Giappone. La «vendetta dell'Asia» sembra attuarsi con la «contromissione» della Chiesa dell'Unificazione del coreano reverendo Moon.

Il tema prelude alle considerazioni finali: dopo il capitolo sull'Oceania, Lupieri esamina la modificazione che, per fermenti endogeni o esogeni, interessa oggi la stessa religiosità occidentale: fenomeni disparati, dalla quasi-religione della psicologia junghiana alla gnosi scientifica, dall'occultismo all'orientalismo, dalla philosophia perennis al primitivismo attestano la sconfitta del razionalismo ateo. Da quel passato e da questa attualità discendono gli interrogativi di Lupieri su quale potrebbe essere «un meticcio religioso moralmente e culturalmente lecito oggi».

MARIO TURELLO

